

Scende fino a 24 dollari il barile del petrolio

Allarme nel mondo: si teme il crollo

Incertezze sulle intenzioni dei padroni del gioco: Stati Uniti, paesi Opec, Inghilterra - Si parla di 10 dollari come soglia minima - Investimenti in pericolo

ROMA - Improvvisamente, il petrolio non ha più un prezzo sul mercato internazionale. Si parla di greggio offerto con uno sconto di 3 dollari a barile, 24 anziché 27, per il quale non si trovano compratori. I prezzi indicati per i mercati liberi europei del gasolio variavano ieri fra 4 e 10 dollari al di sotto delle quotazioni precedenti. Infilisce sulle oscillazioni l'attesa di una più larga offerta di petrolio dal Medio Oriente ma anche il chiudere del ciclo stagionale: le scorte invernali sono fatte, si pensa al possibile calo dei consumi nei prossimi mesi. Infiliscono, tuttavia, anche elementi di panico. Si attribuisce ad ambienti delle società petrolifere l'ipotesi di un ribasso a 20 dollari, visto che - come qualcuno sostiene - anche a 10 dollari molti paesi produttori troverebbero ancora convenienza a vendere petrolio. Francamente preoccupante è l'osservazione del Financial Times secondo cui il governo inglese è pronto a fronteggiare la concorrenza degli altri produttori e che il costo operativo del 95% della produzione nel Regno Unito non supera i 5 dollari il barile. Se la concorrenza facesse scendere il prezzo a 10 dollari il barile le ripercussioni sarebbero immense sull'economia inglese e l'industria petrolifera nel Mare del Nord. Già in questi giorni la Banca d'Inghilterra è stata costretta a difendere la sterlina con acquisti sul mercato per frenarne il deprezzamento. D'altra parte una gestione del mercato petrolifero che eviti tracollo è probabilmente possibile anche senza accettare la proposta degli esportatori mediorientali - allargare il

cartello monopolistico all'Inghilterra e a quegli altri paesi fino a poter imporre nuovi limiti di produzione e prezzi elevati - offrendo altri terreni di cooperazione economica. Attualmente due sono le ipotesi alla base dello stato di allarme generale: 1) il governo di Washington operato dai debiti (è di ieri il dato record sui deficit della bilancia commerciale nel terzo trimestre: 33 miliardi di dollari) avrebbe deciso di far scendere drasticamente il prezzo della materia prima più importante accettandone le conseguenze secondarie, quali la riduzione degli investimenti petroliferi interni e il crollo dei titoli azionari delle compagnie; 2) la guerra dei prezzi è, nelle intenzioni, una «guerra limitata» nel tempo, con lo scopo di costringere le parti alla trattativa perché i crediti bancari ai paesi esportatori di petrolio sono di tali dimensioni che un loro congelamento innescerebbe una crisi finanziaria internazionale. Le due tesi sono in contrasto soltanto parzialmente. Gli stessi paesi aderenti all'Organizzazione degli esportatori di petrolio hanno dato appuntamento ai primi del 1986 per un chiarimento. Forse però non si aspettavano una reazione del mercato così rapida ed ampia. Solo una forte sensazione di pericolo può tuttavia indurre reazioni politiche. Il vicepresidente della Chevron e direttore del consorzio Aramco Jones McQuinn avverte i governi che «i prezzi più bassi del petrolio potrebbero comportare minori investimenti nelle attività di esplorazione e sviluppo» pregiudicando il futuro.

Renzo Stefanelli

«Aumenta la produttività ma non basta»

Stato sociale Rinascita esce con un volume

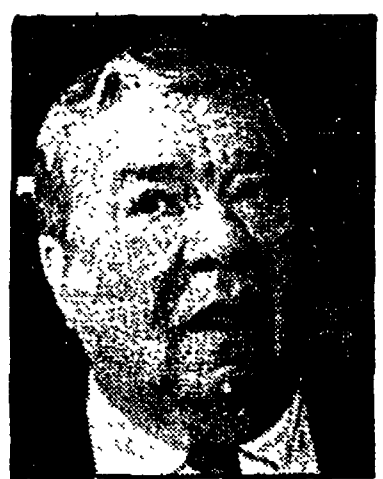
ROMA - «La produttività è una questione nazionale». Lo dice Romano Prodi, presidente dell'Iri e di Nomisma. Alla produttività la società italiana di ricerca sta lavorando da tre anni. Ieri sono stati anticipati i primi risultati di questa indagine. Viene fuori che il rendimento medio del lavoro è cresciuto a grandi passi anche nell'85, ma l'economia nazionale non ne ha guadagnato granché in termini di competitività sui mercati. C'era una distanza abbastanza marcata con gli altri paesi industrializzati europei e con Usa e Giappone e il fossato rimane. Altri elementi hanno fornito gli slanci dell'azienda Italia. Primo tra tutti, secondo Prodi, il costo del lavoro. Ma non solo quello. Anzi, sulle possibilità di crescita del sistema economico hanno pesato altre «disconomie»: «Solo aumentando la produttività nei servizi e nella pubblica amministrazione si può aumentare la competitività complessiva».

ROMA - È un volumetto di 130 pagine ed è allegato all'ultimo numero di «Rinascita». È un libro utile e attuale. Il titolo è «La riforma del Welfare», cioè dello Stato sociale. L'introduzione è di Alfredo Reichlin e i testi sono di Andriani, Artoni, Basso, Bolchini, Cavazzuti, Paci, Visconti. È una rielaborazione del materiale scaturito dal seminario organizzato dal Cesp e dal gruppo parlamentare del Senato del Pci e della Sinistra indipendente. È stato presentato ieri mattina in un incontro stampa presieduto da Gerardo Chiaromonte. Hanno brevemente illustrato l'iniziativa Giuseppe Chiarante direttore di «Rinascita» e Andriani. Gli interventi sono stati collegati alla battaglia in corso sulla legge finanziaria. L'iniziativa di «Rinascita» - ha sottolineato tra l'altro Chiarante - è un contributo a tutta la sinistra e alla elaborazione di una alternativa economica e sociale.

ROMA - Quando, ad inizio '84, i dirigenti della Texaco riuscirono ad entrare in possesso della Getty Oil stappando bottiglie di champagne. E ne avevano molti motivi. Innanzitutto, avevano concluso la seconda più grande transazione mai realizzata negli Stati Uniti: 10 miliardi di dollari era costata la Getty. In questo modo, la Texaco consolidava la quinta posizione nella lista dei petrolieri più importanti, mentre nuove prospettive parevano aprirsi; infine, avevano avuto la soddisfazione di essere riusciti con un colpo gobbo dell'ultimo minuto a strappare la compagnia della Getty all'agguerrita concorrenza della Pennzoil.

Dal trionfo alla polvere Multa kolossal per Texaco

Riusci a strappare la Getty Oil alla Pennzoil ma un giudice dice che l'acquisto fu irregolare - Ora dovrà pagare 11 miliardi di dollari - Non li ha e minaccia di fallire



Alfred De Cranc



Judge Solomon

Il verdetto: «La Texaco è colpevole, è giusto che paghi 11 miliardi di dollari; per la precisione: 7,53 miliardi per risarcimento di danni effettivi, e tre per punizione». Si tratta di una somma enorme, la multa più elevata mai comminata da una Corte americana. Il ricorso ad un altro tribunale era d'obbligo. Ma anche stavolta alla Texaco non è andata bene; anzi, è scivolata dalla pedana alla brace. Proprio l'altro ieri un giudice di Houston, Solomon Casey, ha confermato la condanna con in più gli interessi: 11 miliardi di dollari sono diventati 11,1. Ma più di undici miliardi di dollari, dopo i debiti assunti per acquistare la Getty Oil, non si trovano per strada tutti i giorni. Ed infatti, i dirigenti Texaco hanno agitato lo spettro del fallimento. Una paura vera, ma anche una specie di contropartita e di ricatto: un lato lo spettro di migliaia di azionisti ridotti ad avere in mano pezzi di carta senza valore, dall'altro una società insolvente e quindi incapace di pagare la forte multa. Una china che non può piacere a nessuno. Ed infatti, la Texaco ha ottenuto in extremis una concessione che le per-

mette di sottrarsi alla procedura di fallimento per almeno 60 giorni.

Intanto tenterà la carta incerta di un nuovo processo promettendo di dare battaglia «fino alle più alte istanze giudiziarie». Ma se la richiesta di un nuovo processo dovesse essere respinta, alla Texaco non rimarrà che l'appello. Che costa: una cauzione pari all'intero ammontare dell'indennizzo, interessi esclusi. Torniamo nella brace. E così, alla Texaco, a malincuore palano le idee di «trasferimenti di attività per risolvere l'intera questione», come ha detto uno degli avvocati della compagnia petrolifera. Insomma, dopo aver provocato tanti guai, la Getty Oil potrebbe passare nuovamente di mano. Ma alla Pennzoil, attirata da una vittoria senza condizioni, si permettono di essere caustici: «Trattare con la Texaco è come stare in sella ad una foca bagnata» ha commentato con sarcasmo il presidente della Pennzoil.

Gildo Campesato

Amato assolve Prodi: «Poteva firmare»

In un comunicato congiunto con il presidente Iri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sostiene per la Sme una tesi diversa da quella espressa appena due giorni fa - Spadolini: questo affare «è un pericolo per la maggioranza» - Migliorano i conti della finanziaria

ROMA - La presidenza del Consiglio e quella dell'Iri fanno pace per la Sme. Ma in un modo che sa tanto di forzatura e di intesa raggiunta perché bisogna farlo. Ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e Romano Prodi hanno dettato alle agenzie di stampa un comunicato congiunto in cui si dicono d'accordo su tutto, anche sull'individuazione del responsabile dello spiacevole «incidente»: sono i giornali che hanno capito male, hanno frainteso e dato interpretazioni distorte. In realtà - dicono i due - non abbiamo mai litigato e sulla Sme re-

gna l'armonia assoluta. Per dare l'idea dell'unità di vedute Amato è perfino disposto a sottoscrivere esattamente l'opposto di ciò che aveva scritto appena 48 ore fa. Vediamo cosa dice il comunicato: Prodi ed Amato ritengono concordemente che «ciò che il presidente dell'Iri firmò con la Buitoni fu non un contratto, ma un'intesa preliminare che in quanto tale rientrava nei suoi poteri». E vediamo cosa aveva scritto al giornale economico «Il sole-24 ore» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lunedì sera: «...il tribunale di Roma ha escluso, con sua decisione, che quell'intesa fosse un contratto valido e impegnativo per l'Iri, confortando espressamente la tesi della Presidenza del Consiglio, secondo cui il presidente dell'Iri lo aveva firmato senza averne i poteri. Ma la pace forzata tra palazzo Chigi e Iri non nasconde la realtà politica: la Sme continua ad essere una delle mine vaganti ad altissimo potenziale sulla rotta di navigazione del pentapartito. Del resto lo riconosce, con molta franchezza, uno dei personaggi più in vista del governo. Il ministro della Difesa Spadolini, conversando con i giornalisti, ha detto che

la Sme «può essere un argomento che può rappresentare un pericolo per la maggioranza». Le affermazioni del sottosegretario Amato sono state molto dure nei confronti del maggior partito alleato. E questo può rendere i rapporti tra i partner della maggioranza molto difficili. Nella lettera inviata a «Repubblica», sempre lunedì sera, Amato insinuava, in maniera nemmeno tanto velata, che piazza del Gesù aveva esercitato pressioni indebiti nei confronti dell'Iri perché privatizzasse la Sme a favore della Buitoni. Il segretario Democristiano, martedì, ha risposto alle accuse con le accuse. Il

capo della segreteria politica, Riccardo Misasi ha detto, in sostanza, del superficiale a Giuliano Amato; il capogruppo alla Camera, Virginio Rognoni, ha insinuato che, con le sue scelte, palazzo Chigi sta incanalando la Sme sugli stessi binari della Maccarese, l'azienda agricola che l'Iri, senza successo, avrebbe voluto privatizzare. Il responsabile economico del partito, il senatore Rubbi, ha insistito: «Tutto sommato mi pare che la presidenza del Consiglio preferisca che la Sme resti in mano pubblica». Pur nella bufera e con alle spalle mesi di polemiche, la

Daniele Martini

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quote 162,13, con una variazione al rialzo del 0,75% (BO, 9.11). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 437,68 con una variazione positiva del 0,78% (434,30). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,84% (12,863%).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

BANCAIRE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CANTIERE EDITORIALE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MINIERE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Convertibili

Table with columns: Titolo, Oderno, Prec.

Indici

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

Terzo mercato

Oltre 100.000 scambi ieri di azioni Sogefra con il prezzo dell'imbilare che ha superato brillantemente le 600 lire. Rimborso della Cemnor, tornata di fianco sopra quota 2100 e segni di debolezza della Sordis. ALITALIA CAT (A) 1.080/1.100; B. DEL FRUI 18.000; BANCA TOCCANA 8.150/8.250; BANCO SANTO SPIRITO 2.550/2.600; CONDOTTE 250/265; BONEVE SE SILE 850; DIABO 250/260; CISEMME PLAST 2.200; CEMENTI 1.7-85 2.010/2.150; CREDITO ROMAGNOLIO 18.350/18.500; DI VARESE 430-450; FINEUROF-GAUC 14.900/15.500; FRISIDER 78/80; BAVARIA ASS. 4.650/4.750; IMMOBILIARE ROMA 600/623; MILANESE LEASING 2.850; MONTEFIBRE 1.800/1.810; NAJ 23/25; NORDITALIA 650; NORDITALIA PRN 370; SIFA SPSP. R.C. 1.600/1.650; SOWBEL 1.520/1.550; SORIN 13.000/13.200; TEKMECON 2.180/2.230; ZINELLI 11/11,25; SNA 1/8/85 4.700/4.750; OLCESE 1/7/85 1/85; SOPRAZOO 950; FIN. COM. 2490; SIFA RSP. 3.300; BROGGI 105/100; SCOTTI 1.400; TRENO 7.200; BANCA POP. SENSO 70.500; UNIDINE MANIFATTURE 7.300.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. %

La giornata in cifre

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

Prezzi metalli preziosi (internazionali)

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

I cambi

MEZIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. Roma - Via G B Marini, 3. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. A seguito delle estrazioni a sorte effettuate nei giorni 2 e 9 dicembre 1985 con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1986 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Brevi. Ferrovie in sciopero. ROMA - Il sindacato autonomo del personale di stazione (Segs-Fisaf) ha confermato gli scioperi prolungati dalle 21 di domani alle 7 di martedì prossimo. Probabilmente la circolazione dei treni subirà degli intralci. Il Pci dice «no» a Ligato. ROMA - La maggioranza della commissione Lavori pubblici del Senato ha dato parere favorevole alla nomina di Lodovico Ligato a presidente delle Ferrovie dello Stato. Negativo il parere del Pci. Per il compagno sen. Lenti è assai discutibile sul piano dell'opportunità politica e istituzionale che il titolare alla legge di riforma della Fs ne divenga poi presidente. Inoltre, lo stato delle ferrovie richiede una gestione ad alta capacità manageriale. Piano triennale Anas. ROMA - L'Anas ha approvato un piano triennale (stralcio del decennale) che prevede una spesa di 3.850 miliardi per lavori sulle strade statali, 300 miliardi per le autostrade gestite dall'Anas, 1.050 miliardi di contributi per le autostrade in concessione. In particolare vengono finanziati il completamento del raddoppio dell'Aurelia da Livorno a Grosseto, l'ultimazione della superstrada E45 da Orte a Cecina, la prosecuzione delle autostrade del Friuli e del Gran Sasso, l'invio della costruzione dell'autostrada di raccordo al traffico del Monte Bianco. Restano i dazi sulla pasta. ROMA - Niente tregua sul fronte della pasta. Il rappresentante della Casa Bianca per il commercio, Clayton Yeutter, ha smentito che gli Usa stiano prendendo in considerazione qualsiasi cambiamento ai dazi imposti lo scorso 1° novembre sulla pasta proveniente dall'Italia e da altri paesi Cee. Si ferma la Dirstat. ROMA - Secondo la Dirstat, il sindacato autonomo che inquadra la dirigenza statale, ha affermato che circa il 90% dei dirigenti dello stato ha partecipato ieri ad uno sciopero indetto dall'organizzazione. Disagi si sono avuti soprattutto sui valichi di frontiera per la astensione dallo straordinario dei dirigenti delle dogane. Altri scioperi sono previsti per oggi e domani. Salpam aumenta il capitale. MILANO - L'assemblea della Salpam (gruppo Eni) ha approvato l'aumento misto di capitale da 150 miliardi a 225 miliardi. In seguito alla operazione la presenza dell'Eni nella società scenderà al 51% del totale 66%.

Partecipazione dell'Agusta al salvataggio della Westland. ROMA - L'Agusta potrà intervenire nel capitale della Westland e sarà per questo dotata del necessario appoggio finanziario. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'Eni. La francese Aerospatiale e la tedesca DASA avranno dunque un partner italiano nel salvataggio della Westland. «La decisione - spiega la delibera dell'Eni - è stata presa alla luce dell'importanza strategica che tale intervento assume per l'industria aeronautica nazionale ed europea ed è confortata dall'orientamento espresso dal ministero delle Partecipazioni statali e dal comitato direttivo interministeriale Difesa-Aerospaziale. La copertura finanziaria dell'operazione verrà disposta utilizzando le risorse destinate al settore aeronautico dell'Eni e recentemente autorizzate dal Cipi. L'Agusta sarà oggetto di una rilevante ricapitalizzazione».